Continuità aziendale

La continuità aziendale e le valutazioni nel bilancio di esercizio delle imprese in crisi, tra prassi contabile e provvedimenti emergenziali

di Alessandro Savoia

Il legislatore dell'emergenza è intervenuto in più occasioni con provvedimenti finalizzati a sostenere le imprese ed in generale la prosecuzione dell'attività anche in situazione di crisi. Tra le varie norme un ruolo preminente riveste la deroga al principio della continuità aziendale nella predisposizione del bilancio di esercizio per le imprese OIC *adopter*. Tuttavia, nonostante i chiarimenti forniti dall'Organismo Italiano di Contabilità, restano ancora dubbi in merito all'impatto della deroga sull'applicazione dei criteri di valutazione.

The Italian Government has issued several measures to support business and in general to ensure business continuity for companies.

One of these concerns the possibility of evaluating the financial statement items based on going concern principle, despite the negative effects of the crisis caused by the pandemic.

However, despite the clarifications provided by the Italian Accounting Standard Setter (OIC), doubts still remain regarding the impact of the new rules on the application of the evaluation criteria.

1. Premessa

La diffusione dell'impatto della pandemia da Covid-19 sul sistema economico ha portato all'attenzione le difficoltà che insistono nella redazione del bilancio di esercizio dell'impresa che si trovano in una situazione di crisi.

Non vi è dubbio, che in tale contesto, la redazione del bilancio di esercizio diventi un esercizio complesso, nel quale il redattore è chiamato a soppesare con attenzione la corretta applicazione dei criteri di valutazione previsti dall'art. 2426 c. c. e dei principi contabili di riferimento, evitando di cadere in eccessi non giustificati di rigore e di prudenza, i quali nulla aggiungerebbero al rispetto della rappresentazione veritiera e corretta della situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'impresa, ma rischierebbero, all'opposto, di penalizzare oltre modo le *performances* aziendali.

Il fenomeno delle imprese in crisi non nasce tuttavia con questa pandemia. Le imprese interessate da interventi di ristrutturazione del debito, e più in generale da processi di risanamento aziendale ben conoscono infatti, purtroppo da tempo, queste problematiche. La pandemia, da parte sua, ha certamente allargato la platea dei soggetti oggi interessati da situazioni di difficoltà, al punto da rendere opportuna l'emanazione di vari provvedimenti emergenziali da parte del legislatore. Interventi di carattere straordinario che hanno avuto l'evidente e meritevole fine di provare a contenere il dilagare degli effetti della pandemia dal fronte sanitario, al versante economico.

Limitando l'analisi, in questa sede, a quei provvedimenti che hanno interessato il diritto contabile, particolare rilevanza rivestono le disposizioni aventi ad oggetto la deroga al principio della

continuità aziendale (1) contenute dapprima nell'art. 7, D.L. n. 23 dell'8 aprile 2020 (c.d. Decreto Liquidità), convertito con modificazioni dalla L. 5 giugno 2020, n. 40, e successivamente nell'art. 38-*quater*, D.L. n. 34 del 19 maggio 2020 (c.d. Decreto Rilancio), conv. con modif. dalla L. 17 luglio 2020, n. 77.

Si tratta di provvedimenti che, come meglio indicato nella relazione illustrativa al D.L. n. 23/2020, hanno cercato di contenere l'anomala situazione che si è determinata per effetto della diffusione del Covid-19, la quale avrebbe comportato - nelle preoccupazioni del legislatore - l'obbligo per un rilevante numero di imprese di redigere i bilanci in corso nel 2020 secondo "criteri deformati, ed in particolare senza la possibilità di adottare l'ottica della continuità aziendale, con grave ricaduta sulla valutazione di tutte le voci del bilancio medesimo".

Il legislatore è quindi intervenuto introducendo, con una norma speciale, una sorta di "congelamento" del postulato della continuità aziendale previsto dall'art. 2423-*bis*, comma 1, n. 1, c.c. Una deroga a quel particolare processo di accertamento della prospettiva di continuazione dell'attività, cui è chiamato il redattore del bilancio, basato su regole elaborate avendo a riferimento uno scenario economico fisiologico, la cui applicazione in un contesto di patologia conseguente al Covid-19 è parsa inadeguata e inopportuna (2). Del resto, nell'attuale

contesto, i presupposti della continuazione dell'attività non dipendono più solo dalle risultanze del piano industriale predisposto dall'organo amministrativo, ma anche dalla portata di eventuali sostegni economici e finanziari concessi alle imprese, dall'obbligo di dover soggiacere a chiusure e fermi dell'attività aziendale, da limitazioni poste dai vari governi e dalle varie autorità amministrative (3) ed in generale dagli effetti e "dall'efficacia di provvedimenti normativi, che si sostituiscono alle regole ed ai comportamenti dei mercati" (4).

Quanto meno per i bilanci riferiti al 31 dicembre 2019 e 2020 (5), salvo ulteriori modifiche normative, non vi è più la necessità di guardare al futuro, ed in particolare ai 12 mesi successivi, per verificare l'esistenza della continuità aziendale in quanto questa è stata congelata, sospesa (6) dagli interventi del legislatore, il quale ha di fatto previsto "un giudizio di continuità *sui generis*, relativo all'anno precedente" (7).

Un provvedimento, a ben vedere, mosso dal fine nobile del legislatore, intervenuto nel pieno dell'emergenza, di voler salvaguardare i bilanci delle imprese.

E non vi è dubbio che in tal modo il legislatore abbia aiutato non solo l'operato del redattore del bilancio, ma anche quello degli organi di controllo chiamati ad esprimere un giudizio su tale documento, evitando che il sistema economico italiano si

(1) Per una rassegna in dottrina sui principali interventi a commento dei provvedimenti in questione si veda M. Spiotta, *La (presunzione di) continuità aziendale al tempo del Covid-19*, in www.ilcaso.it, 11 aprile 2020; M. Di Sarli, *Redazione del bilancio e dintorni ai tempi del Coronavirus: prime riflessioni*, in www.ilcaso.it, 11 aprile 2020; M. Irrera - E. Fregonara, *La crisi d'impresa e la continuità ai tempi del Coronavirus*, in www.ilcaso.it, 15 aprile 2020; Fondazione Nazionale dei Commercialisti - Sidrea, *L'impatto dell'emergenza sanitaria sulla continuità aziendale e sull'applicazione dei principi contabili nazionali*, Documento di ricerca, 20 aprile 2020; F. Calò - G. Capodaglio - V.S. Dangarska - A. Ricci - G. Ricci, *Gli effetti della pandemia sui bilanci delle imprese italiane*, in www.ilcaso.it, 23 aprile 2020; S. De Rosa, *Bilanci 2019 in continuità anche con significative incertezze anteriori all'emergenza*, in www.eutekne.info, 30 aprile 2020; M. Ventoruzzo, *Continuità aziendale, perdite sul capitale e finanziamenti soci nella legislazione emergenziale da Covid-19*, in questa *Rivista*, 5, 2020, 525 ss.; A. Guiotto, *La temporanea sospensione del giudizio sulla continuità aziendale nel bilancio di esercizio*, in *Fallimento*, 5, 2020, 603 ss.; L. Fornaciari, *Covid-19: bilanci 2019 e 2020 con deroga alla continuità aziendale*, in *IpsosQuotidiano*, 6 maggio 2020; C. Sottoriva - A. Cerri, *La deroga alle norme del Codice Civile sulla continuità aziendale a causa dell'emergenza epidemio-*logica Covid-19**, in www.ilsocietario.it, 24 giugno 2020; G. Strampelli, *La preservazione (?) della continuità aziendale nella crisi da Covid-19: capitale sociale bilanci nei decreti "Liquidità" e "Rilancio"*, in *Riv. Società*, 2, 2020, 366 ss.; C. Sottoriva - A. Cerri, *La deroga al rispetto del principio di continuità aziendale secondo i*

decreti Liquidità e Rilancio, in www.ilsocietario.it, 21 luglio 2020; Assonime, *Le regole societarie per salvaguardare la continuità operativa delle imprese nei decreti Liquidità e Rilancio*, circ. n. 16 del 28 luglio 2020; G. Capodaglio - V.S. Dangarska - A. Ricci - G. Ricci - L. Semprini - N. Soldati - M. Tognacci - I. Tozzi, *Gli interventi normativi e di prassi sulla crisi Covid rappresentano un temporaneo cambiamento delle regole generali di formazione del bilancio. Un bilancio redatto secondo le "deroghe Covid" può essere chiaro, veritiero e corretto?*, in www.ilcaso.it, 26 settembre 2020; C. Mezzabotta, *COVID-19 e continuità aziendale: effetti sul bilancio dopo il lockdown*, in *Bil. Rev.*, 10, 2020, 5 ss.; S. Fortunato, *Continuità aziendale, bilanci e crisi da pandemia*, in *Giur. comm.*, 2021, 1, 48; F. De Luca, *La redazione del bilancio di esercizio alla luce delle misure normative orientate al contenimento dell'impatto pandemico*, in *Società e Contratti, Bilancio e Revisione*, 2, 2021, 82 ss.

(2) Cfr. M. Di Sarli, *op. cit.*, 8.

(3) Cfr. A. Quagli, *Covid e normativa emergenziale di bilancio: virata di rotta del Legislatore*, in *IpsosQuotidiano*, 14 novembre 2020.

(4) Così Fondazione Nazionale dei Commercialisti - Sidrea, 7.

(5) Le norme riguardano in realtà, come meglio chiarito dall'Organismo Italiano di Contabilità, anche i bilanci intermedi 2020 e 2021.

(6) Critico al riguardo R. Tiscini, *La continuità aziendale non si può "sospendere"*, in www.judicium.it, 22 marzo 2020.

(7) Così M. Irrera - E. Fregonara, *op. cit.*, 18.

ritrovasse gravato anche da un ingente numero di imprese costrette alla chiusura (8).

Una norma speciale che, per il noto principio *lex specialis derogat generali*, impatta necessariamente sull'architettura delle regole codicistiche riguardanti la redazione del bilancio di esercizio e pone dubbi sull'impatto che la stessa può avere sull'applicazione dei criteri di valutazione previsti dall'art. 2426 c.c.

Tuttavia, per meglio comprendere i meccanismi di funzionamento della disposizione in commento, e provare a delineare i suoi riflessi nell'ambito delle valutazioni, è opportuno avere dapprima contezza del funzionamento del quadro di regole a disposizione del redattore del bilancio di una impresa in crisi, quali esistenti già prima dell'avvento del Covid-19.

2. Imprese in crisi e contesto generale

Non vi è dubbio che la redazione del bilancio dell'impresa in crisi meriti un particolare livello di attenzione. La maggiore criticità è correlata alle conseguenze che potrebbero derivare da tale documento, o dalle decisioni adottate (o non adottate) dall'organo amministrativo in funzione delle risultanze in esso contenute, allorché la crisi dovesse epilogare in un dissesto.

Chi si occupa di valutazioni ha efficacemente evidenziato come "l'impresa in crisi per definizione è una impresa per la quale l'insolvenza è probabile" (9). E, come è noto a chi opera in ambito bilancistico, un evento "probabile" è quello che fa ritenere ad una persona prudente più probabile il suo accadimento che non il caso contrario (10).

Detto in altri termini, il valutatore, e ancor di più il redattore di bilancio, non deve mai dimenticare che lungo l'arduo tragitto del *turnaround* è sempre possibile che si verifichi lo scenario del *default*, e con esso la chiamata alle responsabilità per chi ha gestito l'impresa. Un duraturo stato di incertezza contraddistinguerà il percorso di risanamento avviato dall'impresa in difficoltà. Per certi versi chi amministra una impresa che cerca di superare lo stato di crisi potrebbe essere paragonato a colui che guida una autovettura nel mezzo di una fitta nebbia. L'auspicio del conducente è quello di arrivare indenne alla meta, ma le ordinarie difficoltà di guida sono ora amplificate dalla scarsa visibilità che egli ha della strada che deve percorrere. A tutto ciò si aggiunga che il rischio di incidente

dipende, tra l'altro, non solo dall'adozione da parte dell'autista di una vigile e prudente guida, ma anche da fattori esogeni, da lui non governabili, quali il comportamento degli altri veicoli che percorrono la stessa strada, e l'ambiente esterno.

Uscendo dalla metafora è evidente che il prudente e attento amministratore che governa l'impresa in difficoltà si adopererà, generalmente, per adottare tutti i provvedimenti, e implementare tutte le azioni, funzionali all'auspicato risanamento. Riman vero, che l'esito di tutti questi interventi, anche dei più meritevoli, lo si potrà appurare solamente a posteriori, al termine del percorso intrapreso.

Tutto questo deve richiamare l'attenzione del redattore di bilancio dell'impresa in crisi in quanto, il superamento della stessa, per quanto voluto, e per quanto ci si adoperi per ottenerlo, non è purtroppo un risultato scontato.

A tal proposito, non va trascurato come il legislatore dell'emergenza nel corso del 2020 si sia adoperato, in più occasioni, per sostenere le imprese in difficoltà, ma allo stesso tempo non sia mai intervenuto per sospendere, o attenuare, la portata delle norme che interessano la responsabilità degli organi sociali.

Tra i primi provvedimenti adottati con il Decreto Liquidità si ricordano la temporanea sospensione di alcune disposizioni del codice civile in materia di riduzione del capitale sociale (art. 6), la summenzionata deroga al principio della continuità aziendale (art. 7), il blocco dei ricorsi per la dichiarazione di fallimento e dello stato di insolvenza (art. 11) ed il rinvio dell'entrata in vigore del codice della crisi e dell'insolvenza al 1° settembre 2021 (art. 5).

In questo contesto di evidente sostegno normativo alla prosecuzione dell'attività di impresa, pur in situazioni di crisi, nulla è invece stato previsto dal legislatore per quanto concerne, ad esempio, le disposizioni previste dall'art. 2486, comma 1, del codice civile.

Come noto, la norma in questione prevede ancor oggi, in piena pandemia, che al verificarsi di una causa di scioglimento e fino al momento del passaggio di consegne con i liquidatori previsto dall'art. 2487-bis c.c., gli amministratori conservino il potere di gestire la società ai soli fini della conservazione dell'integrità e del valore del patrimonio sociale. Con la conseguente responsabilità, prevista dal successivo comma 2, personale e solidale per gli stessi per i danni

(8) In tale ottica va letto anche il provvedimento emergenziale relativo alla sospensione della disciplina in tema di riduzione obbligatoria del capitale a copertura di perdite, nel periodo di emergenza Covid-19 disposto dall'art. 6, D.L. n. 23/2020.

(9) Così M. Bini, *Le valutazioni nelle crisi e nelle situazioni di insolvenza delle imprese*, in *La valutazione delle Aziende*, 1, 2019, 41.

(10) Cfr. A. Quagli, *Bilancio di esercizio e principi contabili*, Torino, 2018, 246.

arrecati alla società, ai soci, ai creditori sociali ed ai terzi, per atti od omissioni compiuti in violazione delle previsioni del comma 1.

Ne deriva pertanto che l'organo amministrativo può oggi proseguire nella gestione dell'impresa in crisi rinviando l'adozione dei provvedimenti di ricostituzione del capitale sociale in forza delle disposizioni contenute nell'art. 5, D.L. n. 23/2020. Lo potrà fare peraltro anche in una situazione di deficit patrimoniale - talvolta celato, come in passato, dietro una non corretta rappresentazione contabile, ma ora anche palese - restando tuttavia responsabile per gli eventuali danni arrecati, nel caso in cui l'azione intrapresa non conduca all'auspicato risanamento, ma epiloghi nel *default* della società.

Tornando alla metafora, si concede al conducente di guidare nella nebbia anche a fari spenti e senza spie, ma restano ferme per lui tutte le sanzioni in caso di eventuale incidente.

Sono allora fondati i dubbi di chi ritiene che l'utilizzo di questi provvedimenti emergenziali, basato su attese della ripresa dell'attività aziendale e previsioni, per quanto ragionevoli, fatte comunque *ex ante* da parte degli amministratori, possa un domani essere loro contestato sia in sede civile, che in sede penale (11). Allo stesso modo il legislatore è intervenuto disponendo il rinvio dell'entrata in vigore del codice della crisi e dell'insolvenza al 1° settembre 2021, lasciando tuttavia pienamente vigente il disposto dell'art. 2086 c.c. come da ultimo novellato proprio dallo stesso D.Lgs. n. 14/2019.

Ne consegue che oggi l'organo amministrativo potrà avvalersi delle disposizioni previste dal Decreto Liquidità prima, e dal Decreto Rilancio poi in tema di presunzione di continuità aziendale contabile, così come di altri provvedimenti emergenziali che derogano all'ordinaria disciplina codicistica sulla redazione del bilancio di esercizio (12), e che depotenziano di fatto la valenza informativa di tale documento. Tuttavia, esso sarà ancora soggetto all'obbligo di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, funzionale alla rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale previsto dall'art. 2086 c.c., e ciò al fine di potersi attivare, senza indugio, per l'adozione degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale (13). Ancora una volta pare contraddittorio l'approccio del legislatore che, da un lato continua a chiedere all'organo amministrativo di monitorare, in modo responsabile, lo stato di salute della società al fine di rilevare tempestivamente la crisi e la perdita di continuità aziendale, ma dall'altro depotenzia uno dei vari strumenti di prognosi a sua disposizione, quale è appunto il bilancio di esercizio (14).

Tutto ciò, peraltro, in un contesto nel quale sempre più spesso i Tribunali iniziano a sanzionare gli organi amministrativi che restano inerti nell'implementazione degli adeguati assetti organizzativi previsti dall'art. 2086 c.c. (15).

In tale prospettiva, vi è quindi il rischio che un provvedimento emergenziale come quello sulla deroga alla continuità aziendale possa, in taluni

(11) Così R. Guidotti, *Misure urgenti in materia fallimentare e societaria di contrasto al COVID-19*, in www.ilcaso.it, 6 maggio 2020, 9. Dubbi sulla possibilità di esimersi da responsabilità per il semplice fatto di aver fatto ricorso alla presunzione introdotta dall'art. 7 del Decreto Liquidità sono mossi anche da G. Strampelli, *op. cit.*, 397. Concordi anche F. Bava - A. Devalle, *Bilancio 2020*, Torino, 2021, 37 i quali evidenziano come nel caso di incertezza tali da far ritenere non ragionevole la continuazione dell'attività gli amministratori potranno optare per la deroga, ma questo "non li esimerà dall'assumere senza indugio gli opportuni provvedimenti volti alla salvaguardia della continuità".

(12) Ci si riferisce in particolare alla sospensione temporanea degli ammortamenti annui prevista dall'art. 60, commi da 7-bis a 7-quater, D.L. n. 104/2020 (c.d. Decreto Agosto), come convertito dalla L. n. 126/2020, o alle norme sulla rivalutazione dei beni di impresa prevista all'art. 110 dello stesso Decreto Agosto, o alla deroga ai criteri di valutazione dei titoli iscritti nell'attivo circolante originariamente prevista dall'art. 20-quater, D.L. n. 119/2018, conv., con modif., dalla L. n. 136/2018 e i cui effetti sono stati da ultimo prorogati anche per i bilanci 2020 dal D.M. 17 luglio 2020.

(13) In tal senso Assonime, *op. cit.*, 24; M. Di Sarli, *I principi transitori di redazione del bilancio ai tempi del Coronavirus: tra vecchie interpretazioni e nuovi chiarimenti*, in *Riv. dir. banc.*, 4, 2020, 827; S. Fortunato, *op. cit.*, 48.

(14) Al riguardo F. Bava - A. Devalle, *Valenza informativa del bilancio da non sottovalutare nell'emergenza*, in www.eutekne.it.

info, 11 maggio 2020, dopo aver richiamato il ruolo del bilancio d'esercizio nell'ambito della comunicazione economico-finanziaria dell'impresa, evidenziano come "pensare di modificare le regole del bilancio, ritenendo in tal modo di sostenere le imprese, è come cercare di curare la febbre provocata dal virus COVID-19, sostituendo il termometro con uno che indichi non più di 36,8°". In linea con queste riflessioni anche M. Ventoruzzo, *op. cit.*, 526 e G. Capodaglio - V.S. Dangarska - L. Semprini, *Il disegno di legge di conversione del D.L. 104/2020 approvato dal Senato*, in www.ilcaso.it, 11 ottobre 2020.

(15) Si veda Tribunale di Milano, sezione specializzata delle imprese, del 18 ottobre 2019, n. 2769 con il quale ha revocato l'amministratore unico di due società per azioni (controllante e controllata), a seguito della denuncia ex art. 2409 c.c. da parte dei relativi collegi sindacali. Più recente Tribunale di Roma, sezione specializzata delle imprese, provvedimento del 15 settembre 2020, in www.giurisprudenzadelleimprese.it. In dottrina Assonime, *I doveri di amministratori e sindaci nella gestione della crisi d'impresa: una prima pronuncia del Tribunale di Milano sull'art. 2086 del Codice civile*, in www.ilcaso.it, 2, 2021; O. Cagnasso, *Denuncia di gravi irregolarità: una primissima pronuncia sul nuovo art. 2086 c.c.*, in *Giur. it.*, 2, 2020, 363 ss.; I. Capelli, *Assetti adeguati, controllo dei sindaci e denuncia al tribunale*, in questa *Rivista*, 8/9, 2020, 1 ss.; M. Di Sarli, *Sull'obbligo di dotarsi di assetti adeguati. Una prima di applicazione*, 1, 2020, in www.nuovodirittodellesocieta.it.

casi, diventare addirittura pericoloso sul piano della responsabilità degli organi gestori e di controllo “creando l’illusione di un salvacondotto in realtà inesistente” (16).

A ciò si aggiunga infine il fatto che il legislatore ha ritenuto opportuno prevedere, a chiusura delle disposizioni contenute nell’art. 38-*quater*, che “l’efficacia delle disposizioni del presente articolo è limitata ai soli fini civilistici”. Introducendo in tal modo un’alea di incertezza, sull’operato dell’organo amministrativo che ha fatto ricorso nella redazione del bilancio d’esercizio alla deroga al principio della continuità aziendale, stante la valenza di detto documento sia in ambito tributario, che penale (17).

3. La continuità aziendale nei bilanci delle imprese in crisi ... prima del Covid-19

Le imprese in crisi esistevano, purtroppo, ben prima dell’arrivo della pandemia.

Ed è proprio dall’osservazione dei bilanci delle imprese che già hanno attraversato e superato nella continuità aziendale situazioni di crisi, che è possibile trovare l’evidenza delle migliori prassi contabili da applicare in sede di formazione dei conti annuali (18).

Per comprendere meglio la portata dei provvedimenti emergenziali sulla presunzione della continuità aziendale nei bilanci degli esercizi 2019 e 2020 è probabilmente opportuno ritornare indietro nel tempo, a prima dell’avvento della pandemia.

Il più grosso dilemma che affligge il redattore del bilancio di esercizio di una impresa in crisi è sempre stato quello di poter applicare, o meno, il principio della continuità aziendale (19).

L’azienda, del resto, ci è stato insegnato, è quel particolare “istituto economico atto a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, compone e svolge, in continua coordinazione, la produzione o l’acquisizione e il consumo della ricchezza” (20).

Ne consegue che la prospettiva della continuità aziendale deve essere considerata una sorta di *pre-supposto* ovvero alla stregua di “premessa iniziale, nel senso che il bilancio di esercizio riguarda un’azienda che ha la prospettiva di durare, non di cessare la propria attività, ché altrimenti si parlerebbe di un

altro tipo di bilancio (di liquidazione, di fusione, ecc.)” (21).

Questa impostazione ha come corollario il fatto che i criteri di valutazione disciplinati dall’art. 2426 c.c. devono essere considerati validi sino a quando il redattore del bilancio ha come prospettiva quella della continuità della gestione dell’impresa, mentre devono essere abbandonati in favore di quelli di liquidazione allorché tale prospettiva non vi è più.

Tutto ciò fa ben comprendere come la prosecuzione dell’attività, da parte dell’impresa in difficoltà, avrà un impatto ben differente, in ordine alla predisposizione del bilancio di esercizio, rispetto a tutti i diversi scenari in cui la stessa verrà posta in liquidazione e addiverrà dapprima al soddisfacimento dei propri creditori con la liquidità riveniente dalla dismissione degli *assets* aziendali, salvo poi distribuire un eventuale *surplus* di attivo ai propri soci (22).

In passato la necessità, o l’opportunità, di dover abbandonare i criteri di valutazione basati sul *going concern* in luogo di criteri di liquidazione per la redazione del bilancio di imprese che vertono in stato di crisi ha alimentato un ricco dibattito in dottrina.

Da un lato vi era chi poneva al centro dell’attenzione la capacità dell’impresa di continuare ad operare ancora nell’ambito della continuità aziendale. Occorreva verificare, in particolare modo, la capacità dell’impresa di continuare a soddisfare le aspettative degli *stakeholders*, quali gli azionisti e i prestatori di lavoro, a mantenere un equilibrio economico, quanto meno di medio termine, nonché un equilibrio monetario della gestione idoneo a preservare la capacità di adempiere alle obbligazioni contratte (23).

In tale prospettiva è stato rilevato come la verifica della continuità aziendale, e la conseguente adozione di coerenti criteri di valutazione, non dovrebbe essere collegata esclusivamente al formale stato di liquidazione dell’impresa. Motivo per cui anche nell’ipotesi di liquidazione “di fatto” dell’azienda conseguente alla scelta dell’organo amministrativo, si dovrebbe

(16) Così S. Fortunato, *op. cit.*, 49.

(17) Su questi aspetti si veda M. Di Sarli, *op. cit.*, 2020 [2], 818; G. Strampelli, *op. cit.*, 405; Assonime, *op. cit.*, 2020, 23.

(18) Cfr. R. Camodeca - A. Savoia, *I bilanci delle imprese in crisi e in stato di insolvenza*, Milano, 2020.

(19) Si veda in proposito M.G. Musardo, *La problematica individuazione dei criteri di redazione del bilancio in caso di perdita di continuità aziendale*, in *Nuove leggi civ.*, 5, 2016, 1075 ss.; G.

Garesio, *Impresa in liquidazione e principio del “going concern”: un falso ossimoro?*, in *Giur. it.*, 1, 2018, 121 ss.

(20) Cfr. G. Zappa, *Le produzioni nell’economia delle imprese*, I, Milano, 1956, 37.

(21) Cfr. A. Quagli, *op. cit.*, 2018, 25.

(22) In tal senso anche L.A. Bianchi, *Bilanci, operazioni straordinarie e governo dell’impresa*, Milano, 2013, 68.

(23) Cfr. F. Superti Furga, *Il bilancio di esercizio italiano secondo la normativa europea*, Milano, 2017, 17 ss.

applicare una deroga ai criteri di valutazione applicabili in sede di funzionamento (24).

Peraltro, anche quando l'impresa non è più nella condizione di svolgere normalmente la propria attività - perché, ad esempio, le viene inibito l'uso di un brevetto senza il quale non può dare corso alla propria produzione, od ancora perché i suoi prodotti non hanno più mercato, od infine quando la gestione è divenuta in modo irreversibile antieconomica (25) - si dovrebbe abbandonare il presupposto della continuità, anche se non si è ancora verificata una causa di scioglimento della società.

Per contro altra dottrina, per lo più giuridica (26), non ha mancato di evidenziare come il venire meno della continuazione dell'attività non possa essere conseguenza solo di una determinata strategia aziendale, ma richieda invece una formale messa in liquidazione della società. Solo in quell'istante vi sarebbe il mutamento dello scopo sociale della stessa. Da quel momento la società non avrebbe più come obiettivo la generazione di reddito da destinare ai soci, ma si avvierebbe in un processo diretto alla dismissione dei beni sociali al fine di destinarne il ricavato ai creditori ed eventualmente, in presenza di attivo residuo, ai propri soci.

Altra autorevole dottrina ha evidenziato infine come "il principio del *going concern* debba essere abbandonato qualora, sulla base delle informazioni disponibili al momento dell'approvazione del progetto di bilancio, la liquidazione costituisca l'esito maggiormente probabile a breve termine" (27). Allineandosi all'insegnamento di chi sostiene che le valutazioni compiute in bilancio sono "il riflesso delle effettive prospettive gestionali, non di situazioni giuridico formali" (28).

Allineata alla tesi meno formalistica si trova anche la più recente giurisprudenza di merito, la quale ha precisato come "il venire meno della continuità aziendale non integra una causa legale di scioglimento della società, bensì piuttosto, a seconda che

sia o meno reversibile, una situazione di insolvenza o crisi [...]. La conseguenza della perdita della continuità aziendale è che i principi di redazione del bilancio non sono più quelli di cui all'art. 2426 c.c. ma quelli imposti dalla prospettiva liquidatoria" (29). A prescindere pertanto dalla formale adozione del provvedimento di scioglimento della società, la manifestazione della perdita della continuità aziendale dovrebbe portare all'utilizzo di criteri di valutazione di liquidazione.

Questo controverso tema è stato infine affrontato dall'Organismo Italiano di Contabilità nel corso della revisione del principio contabile OIC 11, riguardante le finalità e postulati del bilancio d'esercizio, intervenuta nel marzo 2018, nell'ambito del quale, lo *standard setter* nazionale ha precisato dapprima che "la continuità è sinonimo di funzionalità aziendale" per poi chiarire che "la crisi di impresa non giustifica l'abbandono dei criteri di continuità, anche se questi vanno applicati al bilancio con le dovute cautele".

Lo stesso principio contabile OIC 11 ricorda come nella prassi operativa sono proprio le situazioni di crisi di impresa a porre incertezze sulla continuità aziendale. In questi casi tuttavia "non è autorizzato l'abbandono della prospettiva della continuità aziendale perché quest'ultima, ancorché incerta, non è ancora venuta meno".

La scelta adottata dall'Organismo Italiano di Contabilità sembra, ad una prima lettura, seguire l'impostazione più formalistica indicata dalla dottrina. Tuttavia, si vedrà meglio a breve, rappresenta una soluzione di compromesso (30) e di pratica operatività.

L'impostazione dal principio contabile OIC 11 è peraltro coerente con quella già in precedenza indicata al par. 2.3 del principio contabile OIC 5, avente ad oggetto i bilanci di liquidazione, in base alla quale sarà per l'appunto dalla data di inizio della gestione di liquidazione, ossia alla data di iscrizione della nomina dei liquidatori nel registro delle imprese, che potrà darsi atto della "trasformazione economica che

(24) Si veda in proposito C. Sasso, *Continuità dei criteri di valutazione nel bilancio di esercizio e nel consolidato*, in *Giur. comm.*, 1, 2000, 693 ss., ed in termini analoghi M. Caratozzolo, *op. cit.*, 171 ss.

(25) Cfr. L. De Angelis, *Elementi di diritto contabile*, Milano, 2015, 39.

(26) Si veda L.A. Bianchi, *op. cit.*, 70.

(27) In tal senso G. Strampelli, *Del bilancio*, Milano, 2016, 2192.

(28) Cfr. G.E. Colombo, *I principi in tema di redazione del bilancio*, in *Il Nuovo Diritto delle Società*, Liber Amicorum Gian Franco Campobasso, Torino, 2007, 156.

(29) Si veda Trib. Milano 22 febbraio 2019, n. 1784, in *DeJure*. Già in precedenza lo stesso Tribunale era giunto alla conclusione che "se da un lato è vero che in base alle indicazioni dettate dai principi contabili, ed in particolare da OIC 5, l'obbligo di abbandono

del *going concern* si concretizza 'alla data di inizio della gestione di liquidazione, ossia alla data di nomina dei liquidatori nel registro delle imprese', dall'altro tuttavia sulla base delle informazioni disponibili al momento dell'approvazione del progetto di bilancio, non può dubitarsi che il principio del *going concern* deve essere ragionevolmente abbandonato nei casi in cui l'apertura della liquidazione costituisca l'esito maggiormente probabile a breve termine". Così Trib. Milano 6 ottobre 2017, n. 11029, in *www.giurisprudenzadelleimprese.it*.

(30) In tal senso anche G. Strampelli, *op. cit.*, 2016, 2192; P. Bogarelli, *L'informativa di bilancio nelle situazioni di crisi*, in S. Corbella - L. Marchi - F. Rossignoli (a cura di), *Nuove frontiere del reporting aziendale. La comunicazione agli stakeholders tra vincoli normativi e attese informative*, Milano, 2018, 356.

subisce il capitale investito nell'impresa da strumento di produzione del reddito a mero coacervo di beni destinati al realizzo diretto, alla monetizzazione", e tale momento rappresenterà quello a partire dal quale dovranno essere applicati i criteri di liquidazione (31).

È quindi chiaro, ancor di più dal 2018, come l'insorgere di difficoltà nella gestione dell'impresa e di connesse incertezze sul futuro, non rappresenta motivo sufficiente per abbandonare nel bilancio di esercizio l'utilizzo di criteri di valutazione di funzionamento.

4. (Segue) La continuità aziendale nei bilanci delle imprese in crisi ... i possibili scenari individuati dalla prassi contabile

A seguito dell'aggiornamento del principio contabile OIC 11 il quadro di riferimento del redattore del bilancio per la valutazione della continuità aziendale appare oggi più chiaro.

Per l'accertamento tecnico del *going concern* egli potrà ora fare riferimento alle indicazioni contenute al par. 22 di detto principio contabile, il quale prevede che "nella fase di preparazione del bilancio, la direzione aziendale deve effettuare una valutazione prospettica della capacità dell'azienda di continuare a costituire un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito per un prevedibile arco temporale futuro, relativo a un periodo di almeno dodici mesi dalla data di riferimento del bilancio".

A seguito di questo processo di accertamento, il principio contabile in commento consente di delineare potenzialmente quattro scenari.

Il primo è quello dell'impresa che sulla base della valutazione prospettica, effettuata anche con l'implementazione di appositi piani, non ravvisa dubbi sulla capacità di continuare a costituire un complesso economico funzionante nel periodo dei 12 mesi successivi alla data di riferimento del bilancio.

Il secondo scenario è quello rappresentato dalla fattispecie indicata nella seconda parte del par. 22, il quale evidenzia che "nei casi in cui, a seguito di tale valutazione prospettica, siano identificate significative incertezze in merito a tale capacità, nella nota integrativa dovranno essere chiaramente fornite le informazioni relative ai fattori di rischio, alle assunzioni effettuate e alle incertezze identificate,

nonché ai piani aziendali futuri per far fronte a tali rischi ed incertezze. Dovranno inoltre essere esplicitate le ragioni che qualificano come significative le incertezze esposte e le ricadute che esse possono avere sulla continuità aziendale".

È il caso di quell'impresa che ritiene essere ancora sussistente la continuità aziendale, ma ravvisa allo stesso tempo significative incertezze in merito a tale capacità. Essa continuerà ad utilizzare criteri di valutazione basati sulla continuità aziendale, ma dovrà fornire in nota integrativa un'ampia informativa sui fattori di rischio, sulle assunzioni effettuate, sulle incertezze identificate, e soprattutto sui piani aziendali futuri, e le azioni che saranno adottate per far fronte a tali rischi ed incertezze (32).

Il terzo scenario è invece quello a cui si riferisce il successivo par. 23, nel quale viene indicato che "ove la valutazione prospettica della capacità dell'azienda di continuare a costituire un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito porti la direzione aziendale a concludere che, nell'arco temporale futuro di riferimento, non vi sono ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività, ma non si siano ancora accertate ai sensi dell'art. 2485 del codice civile cause di scioglimento di cui all'art. 2484 del codice civile, la valutazione delle voci di bilancio è pur sempre fatta nella prospettiva della continuazione dell'attività". È il caso, questo, in cui l'organo amministrativo, a seguito dell'accertamento tecnico sulla continuità aziendale, è giunto alla conclusione che, nell'arco temporale futuro di riferimento, non vi sono ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività. Manca solo il formale accertamento delle cause di scioglimento, ma non vi sono dubbi sul fatto che l'attività aziendale è destinata a cessare. In tal caso, la valutazione delle voci di bilancio dovrà essere sempre fatta nella prospettiva della continuazione dell'attività, ma tenendo conto, di volta in volta, nell'applicazione dei principi di riferimento, del limitato orizzonte temporale residuo.

È evidente in tal caso come l'impostazione seguita dall'Organismo Italiano di Contabilità sia in linea con l'approccio più formalistico che impone l'abbandono dei criteri di funzionamento solo quanto viene posta formalmente in liquidazione la società.

Tuttavia, le previsioni contenute al par. 23, in base alle quali "la valutazione delle voci di bilancio è pur sempre fatta nella prospettiva della continuazione

(31) Si veda al riguardo anche R. Marcello, *La continuità aziendale nella crisi di impresa*, Fondazione Nazionale dei Commercialisti, Documento del 15 ottobre 2015, 12.

(32) In merito all'informativa di bilancio da riportare nei contesti di crisi si veda P. Bogarelli, *op. cit.*, 343 ss.; C. Mezzabotta, *L'informativa di bilancio in tempo di crisi*, in *Amministrazione & Finanza*, 2, 2015, 30 ss.

dell'attività, tenendo peraltro conto, nell'applicazione dei principi di volta in volta rilevanti, del limitato orizzonte temporale residuo" mitigano, talvolta in maniera significativa, l'impatto dell'utilizzo di criteri di valutazione basati su logiche di funzionamento.

Sempre al par. 23 è possibile riscontrare la declinazione pratica di come il limitato orizzonte temporale possa influenzare l'applicazione dei principi contabili nazionali. L'Organismo Italiano di Contabilità ricorda infatti che il limitato orizzonte temporale può impattare ad esempio:

"a) la revisione della vita utile e del valore residuo delle immobilizzazioni, ai sensi dell'OIC 16 'Immobilizzazioni materiali' e dell'OIC 24 'Immobilizzazioni immateriali', tenuto conto del ristretto orizzonte temporale in cui ne è previsto l'uso in azienda;

b) la stima del valore recuperabile delle immobilizzazioni ai sensi dell'OIC 9 'Svalutazioni per perdite durevoli di valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali' tenuto conto del fatto che, in talune circostanze, il valore d'uso potrebbe non essere determinabile, non sussistendo un adeguato orizzonte temporale per la sua determinazione. In questi casi si fa riferimento al fair value per la determinazione del valore recuperabile;

c) l'esame dei contratti esistenti per la rilevazione di eventuali contratti onerosi ai sensi dell'OIC 31 'Fondi per rischi e oneri e Trattamento di Fine Rapporto'. La limitatezza dell'orizzonte temporale di riferimento può infatti comportare che la durata degli impegni contrattuali in essere risulti superiore al periodo in cui questi contribuiscono alla generazione di benefici economici, facendo sì che i costi attesi risultino superiori ai benefici economici che si suppone saranno conseguiti;

d) la revisione delle relazioni di copertura ai sensi dell'OIC 32 'Strumenti finanziari derivati' alla luce del mutato orizzonte temporale di riferimento;

e) la valutazione della recuperabilità delle imposte anticipate ai sensi dell'OIC 25 'Imposte sul reddito', alla luce delle mutate prospettive aziendali".

Il quarto e ultimo scenario individuabile nell'ambito del principio contabile OIC 11 è quello rappresentato dalla fattispecie riportata nel successivo par. 24 in base al quale "quando, ai sensi dell'articolo 2485 del codice civile, viene accertata dagli amministratori una delle cause di scioglimento di cui all'articolo 2484 del codice civile, il bilancio d'esercizio è redatto senza la prospettiva della continuazione dell'attività, e si applicano i criteri di funzionamento, così come previsti al paragrafo 23, tenendo conto dell'ancor più

ristretto orizzonte temporale. Ciò vale anche quando tale accertamento avviene tra la data di chiusura dell'esercizio e quella di redazione del bilancio".

In questo caso l'organo amministrativo non solo è giunto alla conclusione che, nell'arco temporale futuro di riferimento, non vi sono ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività, ma ha già pure accertato ai sensi di quanto previsto dell'art. 2485 c.c., una delle cause di scioglimento.

Il bilancio d'esercizio dovrà a questo punto essere predisposto in assenza della prospettiva della continuazione dell'attività, continuando tuttavia ad applicare i criteri di funzionamento, ma tenendo conto dell'ancor più ristretto orizzonte temporale.

Ciò vale, per quanto previsto dal par. 24, anche quando tale accertamento avviene tra la data di chiusura dell'esercizio e quella di redazione del bilancio.

In aggiunta alle fattispecie individuate dall'OIC 11 la prassi contabile consente infine di individuare l'ulteriore scenario della società la cui assemblea dei soci ha già deliberato messa in liquidazione. Da quel momento occorrerà riferirsi alle previsioni del principio contabile OIC 5 il quale precisa che dall'inizio della gestione di liquidazione, identificabile con la data di iscrizione della nomina dei liquidatori nel registro delle imprese l'impresa utilizzerà di norma criteri di valutazione di liquidazione.

Il che significa, ad esempio, il venire meno della distinzione fra immobilizzazioni ed attivo circolante, perché tutti i beni ed i crediti sono da quel momento destinati al realizzo diretto sul mercato, nel più breve tempo possibile. Allo stesso tempo verrà meno la determinazione, con criteri prudenziali, di un utile distribuibile ai soci. Ed ancora, il criterio di valutazione delle attività non sarà più rappresentato dal costo storico (la cui applicazione è giustificata dall'esigenza di determinare un utile interamente realizzato, distribuibile ai soci) bensì dal valore di realizzo per stralcio dei beni ed il valore di realizzo dei crediti, al netto degli oneri diretti di realizzo.

Per quanto riguarda invece le passività, parimenti si adotterà un unico criterio rappresentato dal valore di estinzione dei debiti al lordo degli eventuali oneri necessari per l'estinzione.

L'unica eccezione all'adozione di criteri di liquidazione è rappresentata dal caso in cui all'inizio della gestione di liquidazione venga disposta la continuazione dell'attività dell'impresa ai sensi dell'art. 2487, comma 1, lett. c), c.c.

Si tratta del cosiddetto esercizio provvisorio che può essere deliberato dall'assemblea dei soci, per effetto

del quale i liquidatori potranno proseguire nella gestione dell'azienda, sia pure in un'ottica conservativa e non dinamica. In tal caso per l'azienda, o il ramo di azienda per il quale si proseguirà la gestione si potranno utilizzare criteri di valutazione di funzionamento, ancorché fortemente influenzati dal breve orizzonte temporale correlato alla prosecuzione dell'attività, come più diffusamente illustrato dallo stesso principio contabile OIC 5.

5. La continuità aziendale e i fatti successivi alla chiusura dell'esercizio

La redazione del bilancio di esercizio delle imprese in crisi non richiede solo un attento esame a quanto è intervenuto nel passato, ma necessita anche di una particolare attenzione verso tutti quei fatti che intervengono dopo la chiusura dell'esercizio e prima della data di formazione del bilancio annuale.

La problematica dei fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio è trattata dal principio contabile OIC 29, il quale al par. 59 individua tre specifiche fattispecie:

- i fatti successivi che devono essere recepiti nei valori di bilancio,
- i fatti successivi che non devono essere recepiti nei valori di bilancio,
- i fatti successivi che possono incidere sulla continuità aziendale.

Più nel dettaglio, la prima fattispecie, prevista dal par. 59, let. a), è relativa a fatti, sia positivi che negativi, che evidenziano condizioni già esistenti alla data di riferimento del bilancio, ma che si manifestano solo dopo la chiusura dell'esercizio e che richiedono, in conformità al postulato della competenza, modifiche ai valori delle attività e passività in bilancio.

Ne rappresenta un esempio la definizione, successivamente alla chiusura dell'esercizio, di una causa legale in essere alla data di bilancio per un importo diverso da quello prevedibile a tale data. In tal caso la stima dell'onere correlato alla possibile soccombenza nella causa andrà adeguato alle risultanze della sentenza, ancorché questa sia successiva alla data di riferimento del bilancio.

La seconda delle fattispecie, individuata dal par. 59, let. b), è invece rappresentata da tutti quei fatti che hanno a riferimento situazioni sorte successivamente alla data di bilancio, e che non richiedono variazione dei valori di bilancio, in quanto per l'appunto di competenza dell'esercizio successivo.

Si pensi in tal caso alla diminuzione nel valore di mercato di taluni strumenti finanziari nel periodo successivo rispetto alla chiusura dell'esercizio, nel caso in cui tale riduzione rifletta condizioni di mercato intervenute dopo la chiusura dell'esercizio. Od ancora, alla distruzione di impianti di produzione causata da calamità che si verificano dopo la chiusura dell'esercizio.

La terza e ultima fattispecie, individuata dal par. 59, lett. c), di significativo interesse nell'ambito delle imprese in crisi, è infine rappresentata da tutti quei fatti successivi alla data di chiusura del bilancio che possono far venire meno il presupposto della continuità aziendale.

Il principio contabile OIC 29 individua come possibili casi quello in cui gli amministratori motivatamente ritengano di manifestare l'intendimento di proporre la liquidazione della società o di cessare l'attività operativa, od ancora il caso in cui le condizioni gestionali della società stessa, quali un peggioramento nel risultato di gestione e nella posizione finanziaria dopo la chiusura dell'esercizio, facciano sorgere la necessità di considerare se, nella redazione del bilancio d'esercizio, sia ancora appropriato basarsi sul presupposto della continuità aziendale.

In tutti questi casi, ove il presupposto della continuità aziendale non dovesse più essere appropriato al momento della predisposizione del bilancio, il suo redattore dovrà operarsi affinché nelle valutazioni di bilancio si tenga conto degli effetti del venir meno della continuità aziendale.

Il termine entro il quale il fatto si deve verificare, affinché il redattore ne debba tenere conto, è rappresentato dalla data di formazione del bilancio, che nella generalità dei casi è individuata con la data di redazione del progetto di bilancio d'esercizio da parte degli amministratori.

Nel caso in cui, tra la data di approvazione del progetto di bilancio da parte dell'organo amministrativo, e la data di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea dei soci, si dovessero infine manifestare eventi di portata tale da avere un effetto rilevante sul bilancio, l'organo amministrativo in base alle previsioni del par. 62 del principio contabile OIC 29, dovrà adeguatamente modificare il progetto di bilancio, nel rispetto del procedimento (33) previsto per la sua formazione.

(33) Sul procedimento di formazione del bilancio G.E. Colombo, *Il bilancio di esercizio*, in G.E. Colombo - G. Olivieri, *Bilancio di*

esercizio e consolidato, in *Trattato delle società per azioni* diretto da G.E. Colombo - G.B. Portale, vol. 7, Torino, 1994, 427.

6. Le valutazioni nei bilanci delle imprese in crisi

Dopo aver identificato i vari scenari di fronte ai quali può imbattersi il redattore del bilancio dell'impresa che verte in uno stato di crisi, occorre chiedersi come questi possano influenzare la corretta predisposizione dei conti annuali dell'impresa.

A differenza di quanto avviene nello scenario della liquidazione, per il quale è possibile fare riferimento ad un unico principio contabile, l'OIC 5, nell'ambito del quale sono meglio illustrati i bilanci straordinari di pertinenza delle imprese in liquidazione, nonché i criteri di valutazione da applicare per ciascuno di essi, per le imprese che si trovano in una situazione di crisi manca invece un apposito documento di prassi contabile cui fare riferimento.

Il redattore di bilancio, in questi casi, dovrà allora riferirsi, di volta in volta, alle regole contenute nell'ambito dell'intero *corpus* dei principi contabili nazionali.

Si è visto in precedenza come il principio contabile OIC 11 al par. 23 riporti alcuni esempi di come la prospettiva di un limitato orizzonte temporale possa impattare sull'applicazione dei vari principi contabili. È tuttavia evidente, peraltro, come il caso più frequente di impresa in crisi, che continua ad operare nella (auspicata) prospettiva della continuazione dell'attività, sia in realtà riconducibile a quello diversamente previsto nella seconda parte del par. 22, ossia a quello delle imprese che continuano ad operare nell'ambito di uno scenario denso di incertezze.

Vi è quindi da chiedersi se anche per questa fattispecie sia possibile fare riferimento alle esemplificazioni contenute nel par. 23, o se piuttosto tali comportamenti contabili debbano essere seguiti, dal redattore del bilancio, *solo* in quei casi in cui dall'esame sulla prospettiva della continuità azienda non emergono ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività.

Per trovare la risposta, si considerino i seguenti esempi.

Si pensi al caso di un'impresa in crisi che ipotizza, nell'ambito del proprio piano di risanamento, flussi di reddito tali da non consentire il recupero integrale di tutte le perdite fiscali accumulate negli esercizi precedenti. In tal caso, pare evidente che in sede di formazione del bilancio essa dovrà rivedere l'importo di eventuali attività per imposte anticipate correlate alle perdite fiscali già in precedenza stanziate, come previsto dal par. 47 ss. del principio contabile OIC 25. Si consideri ancora il caso di una impresa in crisi che confida di addivenire al suo risanamento prevedendo, tra le varie cose, di mandare ad esaurimento nell'arco

del successivo esercizio talune produzioni realizzate in un dato stabilimento, per poi procedere alla alienazione dello stesso sul mercato al fine di reperire risorse finanziarie. Non vi è dubbio che l'organo amministrativo, in tal caso, debba rivedere la stima della vita utile delle immobilizzazioni presenti nello stabilimento, come previsto dal par. 71 del principio contabile OIC 16, ed intervenire conseguentemente sul piano di ammortamento alla stregua di quanto indicato dal par. 62 ss. dello stesso principio contabile.

Analoghe considerazioni, a ben vedere, possono essere formulate anche per le altre esemplificazioni fornite dal par. 23 del principio contabile OIC 11.

Non vi è motivo, infatti, per cui una qualsiasi impresa in crisi, che continua ad operare nella prospettiva della continuità aziendale, non debba avere impatti in bilancio conseguenti a perdite durevoli di valore delle proprie immobilizzazioni, come disciplinate dal principio contabile OIC 9, quando, ad esempio, dal piano di risanamento dovessero emergere indicazioni peggiorative dei flussi di cassa prospettici.

E se la stessa impresa ravvisasse, a causa delle minori disponibilità finanziarie, di diventare con buona probabilità inadempiente ad impegni di assistenza assunti contrattualmente con i propri clienti, non dovrebbe accantonare un apposito fondo rischi e oneri come richiesto dal principio contabile OIC 31?

E perché mai, infine, una impresa che ha rinegoziato la scadenza e il piano di rimborso di un mutuo, dimenticandosi tuttavia di rinegoziare anche il correlato contratto derivato, originariamente stipulato per assicurare una adeguata copertura dei flussi di cassa, non dovrebbe tener conto in sede di bilancio del venire meno della relazione di copertura come previsto dal principio contabile OIC 32?

Dalle considerazioni qui formulate si può quindi giungere alla conclusione che la casistica indicata dal par. 23 del principio contabile OIC 11 non riguarda *solo* le imprese per le quali non emergono ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività.

A parere di chi scrive, si deve invece ritenere che tale casistica riguardi anche *tutte* quelle imprese che attraversano sì una fase di crisi, ma per le quali il presupposto della continuità aziendale e della durata prosecuzione dell'attività, ancorché vi siano significative incertezze, non è posto in discussione al punto tale da non ravvisare altra soluzione che la messa in liquidazione della società. Alla stregua, peraltro, di quanto avviene per tutte le imprese *in bonis*, per le quali non vi è dubbio alcuno sulla esistenza della continuità aziendale.

Tali *particolari valutazioni* discendono dall'applicazione delle ordinarie regole previste dai principi contabili con riferimento a *particolari fatti aziendali*, i quali incidentalmente si ritrovano, con maggiore frequenza, nell'ambito delle imprese che versano in situazione di crisi, o prossime alla messa in liquidazione.

Fare riferimento a queste particolari valutazioni consente peraltro di adottare quelle "dovute cautele", indicate dallo *standard setter* nazionale, a cui devono fare ricorso le imprese in crisi nell'utilizzo di criteri di valutazione di funzionamento.

In realtà le problematiche valutative riguardanti i bilanci delle imprese in crisi sono ben più ampie (34). Non di rado, infatti, la gestione della crisi diventa momento di forte ripensamento delle strategie aziendali del passato da parte del *management* e della proprietà (35). A questa analisi seguono, talvolta, iniziative in forte discontinuità con la precedente gestione quali l'abbandono di aree di *business*, la riconversione o la chiusura di stabilimenti, e in taluni casi la scelta di dismettere aziende, o immobili, o partecipazioni in precedenza strumentali e di diretto utilizzo da parte dell'impresa.

Da questa discontinuità gestionale ne può conseguire una discontinuità anche in ambito contabile.

È il caso, ad esempio, del cambio di destinazione attribuito a particolari tipologie di beni. Si pensi a fattori produttivi originariamente utilizzati durevolmente da parte dell'impresa, e come tali classificati tra le immobilizzazioni, che a seguito delle nuove strategie del *management* sono destinati alla vendita, con conseguente riclassificazione nell'ambito dell'attivo circolante, al fine di ottenere risorse finanziarie da destinare ai propri creditori, piuttosto che al sostegno del *turnaround*.

Altre volte il concetto di discontinuità può epilogare nel ricorso ad un maggior rigore, rispetto al passato, nella valutazione di particolari poste quali crediti, rimanenze, etc. A maggior ragione se nei bilanci degli esercizi precedenti tali valutazioni sono caratterizzate da un atteggiamento di maggiore lassismo da parte di chi le ha compiute.

Ma discontinuità può significare anche eventuale modifica ai principi contabili utilizzati in passato in favore di altri ora probabilmente più idonei a fornire con maggiore chiarezza, la rappresentazione veritiera

e corretta della situazione patrimoniale, economica e finanziaria dell'impresa.

Infine, considerazioni sulla discontinuità, possono con ragione essere estese anche a eventuali modifiche delle stime contabili utilizzate negli esercizi precedenti in sede di formazione delle voci di bilancio, sino a ricomprendere la correzione di veri e propri errori contabili, più o meno rilevanti. Con il dubbio che, talvolta, l'uso di "nuove" stime celi in realtà la correzione di "vecchi" errori.

È evidente quindi come il redattore del bilancio di una impresa in difficoltà, di fronte all'incertezza conseguente al perdurare del tentativo di composizione della crisi, e nella ineliminabile prospettiva di un possibile controllo del bilancio da parte di terzi (si pensi all'attestatore, piuttosto che al commissario giudiziale nell'ambito di un concordato preventivo, sino al curatore nel più nefasto scenario fallimentare), inizi a seguire più fedelmente le indicazioni in tema di valutazioni fornite dal codice civile all'art. 2426, e con maggiore dettaglio dai vari principi contabili di riferimento.

7. I provvedimenti emergenziali in tema di continuità aziendale

Delineato in tal modo il quadro della disciplina contabile applicabile alle imprese in crisi prima dell'avvento della pandemia da Covid-19, è ora probabilmente più agevole comprendere la portata delle norme introdotte dal legislatore dell'emergenza in tema di presunzione di continuità aziendale introdotte dapprima con l'art. 7 del Decreto Liquidità e da ultimo con l'art. 38-*quater* del Decreto Rilancio.

Il primo provvedimento arrivò nei primi giorni del mese di aprile 2020 dopo che la dottrina già da alcuni mesi era intervenuta concorde per spiegare, ad imprese e operatori del settore, come lo sviluppo temporale degli avvenimenti inerenti alla pandemia da Covid-19 si fosse manifestato, in modo significativo, a partire da gennaio 2020. Con la conseguenza che tali eventi non dovevano essere considerati fatti relativi a condizioni già esistenti alla data del 31 dicembre 2019, ossia idonei ad incidere su detti conti (36). Essi, in altre parole, dovevano essere diversamente ricondotti nel novero di quei fatti che "non richiedono variazioni dei valori di bilancio

(34) Per una prima rassegna di alcune problematiche di talune poste di bilancio di imprese in crisi si veda C. Mezzabotta, *op. cit.*, 2015, 30 ss.

(35) Sul tema della discontinuità si veda R. Ranalli, *I piani d'impresa nel governo societario e nella composizione della crisi tra il regime attuale e la riforma*, in *Fallimento*, 8, 2018, 1051 ss.; A. Incollingo, *Il carattere di discontinuità del piano di risanamento*

nelle aziende, in R. Tiscini, *Economia della crisi di impresa*, Milano, 2014, 144; G. Savioli, *L'attestazione del professionista nelle procedure di composizione negoziale della crisi di impresa*, in *Fallimento*, 3, 2010, 272 ss.

(36) Cfr. S. De Rosa - A. Devalle, *L'emergenza coronavirus impatta sull'informativa di bilancio*, in www.eutekne.info, 12 marzo 2020; C. Sottoriva - A. Cerri, *L'informativa di bilancio relativa*

in quanto di competenza dell'esercizio 2020" (37) disciplinati dal par. 59, let. b), del principio contabile OIC 29 (38).

In realtà quanto diffusamente affermato, ancorché corretto, a parere di chi scrive non era all'epoca sufficiente ad evitare che gli effetti della pandemia, benché afferenti a fatti successivi alla chiusura dell'esercizio 2019 potessero essere tali da non incidere su quei bilanci (39).

Per quanto in precedenza meglio illustrato era infatti chiaro come l'impatto del Covid-19 avrebbe potuto portare al verificarsi della fattispecie delineata non tanto dalla let. a) del par. 59 del principio contabile OIC 29, quanto piuttosto dalla successiva let. c), ossia a quel mutamento delle "condizioni gestionali della società stessa, quali un peggioramento nel risultato di gestione e nella posizione finanziaria dopo la chiusura dell'esercizio" tali da poter far sorgere il dubbio se, nella redazione del bilancio d'esercizio, fosse stato ancora appropriato basarsi sul presupposto della continuità aziendale.

Con la conseguenza che, ove il presupposto della continuità aziendale non fosse stato più appropriato al momento della redazione del bilancio d'esercizio chiuso al 31 dicembre 2019, il redattore di bilancio avrebbe dovuto attivarsi al fine di tenere conto nelle valutazioni di bilancio del suo venir meno.

Il quel contesto è nel frattempo arrivato dapprima il Decreto Liquidità il quale all'art. 7 ha previsto che "nella redazione del bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2020, la valutazione delle voci nella prospettiva della continuazione dell'attività di cui all'articolo 2423-bis, comma primo, n. 1), del codice civile può comunque essere operata se risulta sussistente nell'ultimo bilancio di esercizio chiuso in data anteriore al 23 febbraio 2020, fatta salva la previsione di cui all'articolo 106 del D.L. n. 18 del 17 marzo 2020. Il criterio di valutazione è specificamente illustrato nella nota informativa anche mediante il richiamo delle risultanze del bilancio precedente". Disciplina a sua volta estesa, tramite il successivo comma 2,

"anche ai bilanci chiusi entro il 23 febbraio 2020 e non ancora approvati", andando a ricomprendere in tal modo anche i bilanci all'epoca in chiusura riferiti all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2019.

All'intervento del legislatore ha fatto quindi seguito quello dell'Organismo Italiano di Contabilità, il quale con l'emanazione del documento interpretativo n. 6 (40) ha fornito una più completa analisi, sotto il profilo tecnico, delle norme in questione, stimolando peraltro il successivo intervento legislativo sul tema rappresentato dal già menzionato art. 38-*quater*. Quest'ultimo, nell'abrogare implicitamente le precedenti disposizioni dell'art. 7 (41), prevede ora che "nella predisposizione del bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2020, la valutazione delle voci e della prospettiva della continuazione dell'attività di cui all'articolo 2423-bis, primo comma, numero 1), del codice civile può comunque essere effettuata sulla base delle risultanze dell'ultimo bilancio di esercizio chiuso entro il 23 febbraio 2020. Le informazioni relative al presupposto della continuità aziendale sono fornite nelle politiche contabili di cui all'articolo 2427, primo comma, numero 1), del codice civile anche mediante il richiamo delle risultanze del bilancio precedente. Restano ferme tutte le altre disposizioni relative alle informazioni da fornire nella nota integrativa e alla relazione sulla gestione, comprese quelle relative ai rischi e alle incertezze derivanti dagli eventi successivi, nonché alla capacità dell'azienda di continuare a costituire un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito".

A commento di queste ultime disposizioni va infine annotato il documento interpretativo n. 8 emanato dall'Organismo Italiano di Contabilità nel marzo 2021.

8. L'intervento interpretativo dell'Organismo Italiano di Contabilità

L'intervento dello *standard setter* nazionale ha avuto l'importante funzione di sopperire in via interpretativa allo stringato (e non molto preciso) primo intervento del legislatore. L'aver reso disponibile, già nel mese di

ai fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio, in www.ilsocietario.it, 2 aprile 2020; E. Bozza, *Valutazione della continuità aziendale "al netto" dell'effetto COVID-19*, in www.eutekne.info, 8 aprile 2020.

(37) Si veda Assonime, *Il Caso*, 5, 2020.

(38) In tal senso si era espressa anche la Consob con il richiamo di attenzione n. 6/20 del 9 aprile 2020.

(39) Cfr. A. Savoia, *In assenza di continuità aziendale impatti sui bilanci 2019*, in www.eutekne.info, 30 marzo 2020.

(40) Cfr. Organismo Italiano di Contabilità, *Documento interpretativo 6, Decreto Legge 8 aprile, n. 23 "Disposizioni temporanee sui principi di redazione del bilancio"*, giugno 2020.

(41) Così Organismo Italiano di Contabilità, *Documento interpretativo 8, Legge 17 luglio 2020, n. 77 "Disposizioni transitorie in materia di principi di redazione del bilancio" (continuità aziendale)*, marzo 2021, in particolare al par. 11 delle motivazioni alla base delle decisioni assunte. Concorde in dottrina M. Di Sarli, *op. cit.*, 2020 [2], 815; S. Fortunato, *op. cit.*, 49; Assonime, *op. cit.*, 2020, [1], 12. In tal senso si esprime anche Assirevi, *Documento di Ricerca n. 240, Linee guida per la relazione di revisione nei casi di utilizzo della deroga sulla continuità aziendale ai sensi dell'art. 38-*quater* del d.l. 19 maggio 2020, n. 34 ("Decreto Rilancio")*, come convertito con modifiche dalla l. 17 luglio 2020, n. 77, già previste dall'art. 7 del d.l. 8 aprile 2020, n. 23 ("Decreto Liquidità") convertito dalla l. 5 giugno 2020, n. 40, marzo 2021.

Valutazioni e bilancio

Opinioni

aprile, la bozza di consultazione del documento interpretativo n. 6 ha avuto inoltre l'enorme pregio di mettere in condizione imprese e operatori professionali di poter disporre, da subito, di una tempestiva indicazione delle più corrette modalità tecniche con le quali provvedere all'accertamento della continuità nei bilanci riferiti al 31 dicembre 2019, all'epoca in corso di predisposizione (42).

Allo stesso tempo le indicazioni dell'Organismo Italiano di Contabilità hanno consentito di superare anche le criticità correlate all'impatto dei fatti successivi alla chiusura dell'esercizio, prevedendo la disapplicazione del par. 59, let. c) del principio contabile OIC 29.

In base a quanto indicato al par. 10 del documento interpretativo n. 6 le imprese, nei bilanci degli esercizi chiusi in data anteriore al 23 febbraio 2020, quali ad esempio quelli riferiti al 31 dicembre 2019, e non ancora approvati a tale data la società, potevano avvalersi della deroga sulla continuità aziendale se, sulla base delle informazioni disponibili alla data di chiusura dell'esercizio, ad esempio il 31 dicembre 2019, sussisteva la prospettiva della continuità aziendale in applicazione del par. 21 oppure del par. 22 del principio contabile OIC 11.

Non era invece possibile attivare la deroga se alla data di chiusura dell'esercizio, ad esempio il 31 dicembre 2019, la società si trovava nelle condizioni descritte dal par. 23 oppure dal par. 24 del principio contabile OIC 11.

Con riferimento al bilancio 2020, disposizioni simili sono ora previste dal documento interpretativo 8. In particolare, al par. 7 si prevede che nei bilanci degli esercizi chiusi in data successiva al 23 febbraio 2020 e prima del 31 dicembre 2020, ad esempio al 30 giugno 2020, e nei bilanci degli esercizi in corso al 31 dicembre 2020, ad esempio chiusi al 31 dicembre 2020, ovvero al 30 giugno 2021, la società possa avvalersi della deroga se:

- nell'ultimo bilancio approvato, ad esempio chiuso al 30 giugno 2019, al 31 dicembre 2019 ovvero al 30 giugno 2020, la valutazione delle voci è stata fatta nella prospettiva della continuazione dell'attività in applicazione del par. 21 oppure del par. 22 del principio contabile OIC 11, oppure

- se nel predisporre il bilancio dell'esercizio precedente si è avvalsa della deroga prevista dall'art. 38-*quater* del Decreto Rilancio o di quanto previsto dal

precedente art. 7 del Decreto Liquidità in vigore fino al 18 luglio 2020.

Non è invece possibile usufruire della deroga se nel precedente bilancio approvato la società ha dichiarato di trovarsi nelle condizioni descritte dal par. 23 oppure dal par. 24 del principio contabile OIC 11. È solo il caso di evidenziare in proposito come l'Organismo Italiano di Contabilità, su questo aspetto, nel licenziare il secondo documento interpretativo abbia parzialmente rivisto le precedenti indicazioni. Al par. 11 del documento interpretativo n. 6 era prevista infatti una eccezione. Una società avrebbe potuto predisporre, in base alle precedenti indicazioni, il bilancio 2020 usufruendo della deroga, anche nel caso in cui la stessa si fosse trovata in sede di redazione del bilancio 2019 nelle condizioni descritte dal par. 23 o dal par. 24 del principio contabile OIC 11 ma, ricorrendone i presupposti, si fosse avvalsa della deroga prevista dall'art. 7, D.L. n. 23/2020.

Tale eccezione non è ora più riproposta nell'ambito del par. 7 del documento interpretativo n. 8. Con la conseguenza che, una società non potrà più usufruire della deroga nel bilancio 2020, laddove nel bilancio 2019 la stessa abbia dichiarato di trovarsi - a seguito degli accadimenti del 2020 - nelle condizioni descritte dal par. 23 o dal par. 24 del principio contabile OIC 11. E ciò a prescindere dal fatto che nel bilancio 2019 abbia ricorso alla deroga.

Al di fuori dalla suddetta eccezione, nulla cambia, per il resto, in caso di ricorso alla deroga nel bilancio 2020.

Se la società si avvale di tale facoltà, il bilancio dovrà essere "redatto applicando tutti i principi contabili in vigore ad eccezione dei paragrafi 23 e 24 dell'OIC 11 e del paragrafo 59 c) dell'OIC 29".

La società inoltre dovrà fornire un'ampia e dettagliata *disclosure* in nota integrativa. Essa, in particolare, dovrà dare evidenza delle significative incertezze in merito alla capacità di continuare a costituire un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito per un prevedibile arco temporale futuro relativo a un periodo di almeno 12 mesi dalla data di riferimento del bilancio. Dovrà inoltre fornire le informazioni relative ai fattori di rischio, alle assunzioni effettuate e alle incertezze identificate, nonché ai piani aziendali ed alle azioni ipotizzate dall'organo amministrativo per superare tali rischi ed incertezze.

(42) Lo *standard setter* nazionale ha fornito inoltre ulteriori importanti precisazioni in merito all'applicazione della deroga alle sole società che, per la redazione del bilancio, applicano le norme del codice civile e i principi contabili nazionali, oltre

all'estensione delle disposizioni riportate nel documento interpretativo anche ai bilanci consolidati redatti dalla capogruppo che si avvale della deroga nel proprio bilancio d'esercizio.

Infine, nei casi in cui, l'organo amministrativo sia giunto alla conclusione che non esistano altre ragionevoli alternative rispetto alla cessazione dell'attività, nella nota integrativa si dovrà dare evidenza anche di tali circostanze e, laddove determinabili in modo attendibile, dei prevedibili effetti sulla situazione patrimoniale ed economica della società.

Le disposizioni contenute nell'art. 7 del Decreto Liquidità, prima, e nell'art. 38-*quater* del Decreto Rilancio, poi, riguardano - si è avuto modo di illustrare - il processo di accertamento del *going concern* dell'azienda, esonerando l'organo amministrativo dalla valutazione prognostica in merito al fatto che la stessa possa costituire un complesso in funzionamento anche nel corso dei 12 mesi successivi, nonostante la presenza di forti incertezze.

Viene da chiedersi, a questo punto, se tali disposizioni possano impattare anche sui criteri di valutazione che devono essere utilizzati dal redattore del bilancio.

Il dubbio sorge in quanto, come è stato osservato in dottrina, nel passaggio dal primo al secondo provvedimento il legislatore ha usato testi differenti. In particolare, la formulazione "valutazione delle voci e della prospettiva della continuazione dell'attività", anziché "la valutazione delle voci **nella** prospettiva della continuazione" [nostro grassetto e sottolineatura, N.d.R.] come previsto nel precedente Decreto Liquidità lascerebbe intendere per taluni che "la deroga riguarda tutte le valutazioni di bilancio e non soltanto quelle connesse con la previsione della continuità aziendale" (43).

Secondo questi Autori la prima disposizione riguarderebbe esclusivamente la valutazione delle poste di bilancio in relazione all'esistenza o meno del presupposto della continuità aziendale, mentre la seconda - in base ad una lettura fortemente ancorata al dato testuale - avrebbe ad oggetto tanto la deroga sulla continuità aziendale, quanto la deroga ai criteri di valutazione previsti dall'art. 2426 c.c. (44). Da ciò ne deriverebbe, ad esempio, la possibilità di inserire in bilancio ammortamenti inferiori rispetto a quelli determinabili sulla base della residua possibilità di utilizzazione, e di non rilevare, per tali beni, svalutazioni connesse a eventuali perdite durevoli di valore. Di diverso avviso è invece altra dottrina, la quale pone l'attenzione su come una simile interpretazione consentirebbe, ad esempio, di non procedere

con la svalutazione anche di altre poste dell'attivo, quali crediti o magazzino. Evidente in tal caso la preoccupazione che l'alterazione dei criteri di valutazione possa condurre ad una sottostima delle perdite dell'impresa, dando vita ad una condotta non legittima, né opportuna in quanto idonea a privare il bilancio di esercizio della sua funzione organizzativa e informativa (45).

Taluni Autori hanno quindi evidenziato come non sia necessario utilizzare criteri valutativi diversi da quelli già ordinariamente previsti dalla prassi contabile. Nell'attuale situazione economica gravata dagli effetti della pandemia sarebbe infondato "parlare di criteri di valutazione 'deformati': nell'attuale situazione, vista l'eccezionalità della crisi determinata dalla pandemia, ad essere deformata è la realtà oggetto di rappresentazione, e non i criteri con cui essa dovrebbe essere (correttamente) rappresentata" (46).

Sul punto pare chiaro, e condivisibile, l'orientamento dell'Organismo Italiano di Contabilità, il quale nell'ambito delle motivazioni alla base delle decisioni assunte del documento interpretativo n. 8 indica al par. 10 che "considerato che la norma richiama esclusivamente l'articolo 2423-bis del codice civile primo comma numero 1), che tratta appunto della continuità aziendale, si è ritenuto che una eventuale estensione della portata della norma a valutazioni diverse da quelle riportate al paragrafo 7 dell'Interpretativo sia da escludersi. Il riferimento alla valutazione delle voci sembra trarre origine dall'esigenza di dare risalto all'aspetto valutativo che potrebbe essere compromesso da problemi di continuità dovuti all'emergenza in corso piuttosto che estendere la portata della norma. Tale interpretazione inoltre è coerente con la struttura della norma stessa che nella prima parte del comma 2 fa riferimento agli aspetti valutativi connessi al tema della continuità aziendale, mentre nella seconda parte si focalizza sugli aspetti prettamente informativi riconducibili alla continuità aziendale".

Concorde in tal senso anche altra autorevole dottrina (47) la quale sottolinea dapprima come "la deroga riguarda esclusivamente le regole ordinarie volte a valutare la sussistenza della continuità aziendale per i bilancio 2020 e per i bilanci chiusi entro il 23 febbraio 2020 e non ancora approvati",

(43) Cfr. G. Capodaglio - V.S. Dangarska - L. Semprini, *La legge di bilancio 2021 non scioglie alcuni dubbi sulla redazione dei bilanci per l'esercizio 2020*, in www.ilcaso.it, 4 gennaio 2021.

(44) Così G. Capodaglio - V.S. Dangarska, *L'aggiornamento del documento interpretativo OIC 8 sulle deroghe al principio di*

continuità aziendale (art. 2423-bis del codice civile), in www.ilcaso.it, 14 marzo 2021.

(45) Così M. Di Sarli, *op. cit.*, 2020 [2], 831.

(46) Cfr. G. Strampelli, *op. cit.*, 2020, 388.

(47) Cfr. Assonime, *op. cit.*, 2020, [1], 22.

Valutazioni e bilancio

Opinioni

rimarcando quindi come “rimangono pienamente applicabili le disposizioni normative e i principi contabili sui criteri di iscrizione e valutazione delle poste di bilancio”. Prosegue inoltre evidenziando come il redattore del bilancio, allorché farà ricorso alla deroga, “continuerà ad applicare gli ordinari criteri di iscrizione e valutazione dei beni, senza considerare un limitato orizzonte temporale residuo”.

Tale indicazione non può che trovare concorde chi scrive. Quanto meno nella sua prima parte, laddove si evidenzia il fatto che la deroga non riguarda i criteri di valutazione da adottare nei bilanci 2019 e 2020. Peraltro, allorché il legislatore dell'emergenza ha ritenuto opportuno derogare ai criteri di valutazione previsti dall'art. 2426 c.c. lo ha fatto espressamente, come nel caso delle disposizioni sulla sospensione degli ammortamenti, della rivalutazione dei beni di impresa e con la proroga della deroga alla valutazione dei titoli iscritti nell'attivo circolante (48).

Desti invece qualche perplessità il fatto che si dovrebbero applicare gli ordinari criteri di valutazione senza tenere conto del limitato orizzonte temporale residuo.

La considerazione cui è giunta questa dottrina è evidente conseguenza dell'indicazione fornita dall'Organismo Italiano di Contabilità, il quale in entrambi i documenti interpretativi ha previsto che il bilancio è “redatto applicando tutti i principi contabili in vigore ad eccezione dei paragrafi 23 e 24 dell'OIC 11 e del paragrafo 59 c) dell'OIC 29”.

L'impatto del limitato orizzonte temporale residuo sull'applicazione dei criteri di valutazione di funzionamento è infatti riportato nell'ambito del par. 23 e del par. 24 del principio contabile OIC 11.

Tuttavia, si è avuto modo di illustrare in precedenza come il par. 23 e il par. 24 non introducano una particolare disciplina applicabile alle sole imprese per le quali non vi è altra alternativa alla liquidazione. In esso è riportata invece una mera elencazione, peraltro esemplificativa, di come il limitato orizzonte temporale residuo, che tipicamente contraddistingue le imprese che rientrano in quelle casistiche, possa impattare sull'applicazione degli ordinari criteri di valutazione di funzionamento. Non si tratta, in altre

parole, di comportamenti contabili da adottare *solo* da parte di quelle imprese per le quali non emergono ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività.

Queste *particolari valutazioni* discendono invece dall'applicazione delle ordinarie regole previste dai principi contabili con riferimento a quei *particolari fatti aziendali* i quali, si è evidenziato, si ritrovano con maggiore frequenza, nell'ambito delle imprese in difficoltà, o prossime alla liquidazione.

Tra le varie fattispecie riportate dal par. 23 si consideri, ad esempio, quella del fondo rischi e oneri. Si ipotizzi quindi il caso dell'impresa che a seguito della pandemia vede ridotte le proprie disponibilità finanziarie, al punto tale da ritenersi con buona probabilità inadempiente ad impegni di assistenza assunti contrattualmente con i propri clienti. Perché mai tale impresa, sia essa *in bonis* o sia essa di fronte a significative incertezze (par. 22), ma comunque operante nella prospettiva della continuità aziendale (o per disciplina ordinaria o per deroga), dovrebbe accantonare un apposito fondo rischi e oneri come richiesto dal principio contabile OIC 31, e non lo dovrebbe fare, invece, un'impresa il cui organo amministrativo ha maturato il convincimento che non vi è altra prospettiva che non la liquidazione della società (par. 23 e par. 24)? È evidente che così facendo, lo stesso fatto aziendale, troverebbe una diversa rappresentazione contabile a seconda del fatto che l'impresa sia o meno nell'ambito dei par. 23 e 24 del principio contabile OIC 11, e ove ricadente in queste casistiche, e sussistendone i presupposti, abbia fatto ricorso alla deroga (49).

Peraltro, verrebbe da chiedersi, quale utilità potrebbe avere l'organo amministrativo dall'adozione di una rappresentazione contabile meno conservativa, allorché è ormai certo che da lì a breve tempo la società verrà sciolta, e adotterà criteri di valutazione di liquidazione? Per di più, se è vero che l'organo amministrativo è giunto alla conclusione di non avere alternative alla liquidazione, è altrettanto possibile che egli, con buona probabilità, in questa fase, non abbia ancora compiuto quell'esercizio prognostico finalizzato a comprendere se liquidazione consentirà, o meno, l'integrale soddisfacimento dei creditori sociali (50). Trovandosi pertanto in una

(48) Rif. nt. 11.

(49) È altresì evidente che l'impresa che si trova nell'ambito delle fattispecie previste dai par. 23 e 24, ove non faccia ricorso alla deroga, applicherà le previsioni ivi contenute tenendo conto, quindi, nell'applicazione dei principi di volta in volta rilevanti, del limitato orizzonte temporale residuo.

(50) Così in particolare i par. 4.1 del principio contabile OIC 5 laddove precisa che “se non si stabiliscono la composizione del patrimonio della società ed i nuovi valori delle attività e passività

all'inizio della liquidazione, non è possibile disporre dei valori iniziali che sono necessari per la contabilità di liquidazione e per la redazione dei bilanci dei successivi esercizi e del bilancio finale di liquidazione e non è possibile acquisire le conoscenze di tipo prognostico che sono proprie del bilancio iniziale, prima fra tutte la conoscenza della sufficienza dei flussi finanziari attivi a coprire tutte le passività e le spese ed oneri della liquidazione ed a consentire che la società non cada in una situazione di insolvenza”.

situazione ancora critica in relazione alle sorti della composizione della crisi.

Ne consegue che, a parere di chi scrive, allorquando l'impresa dovesse imbattersi in tutti quei particolari fatti aziendali, quali la perdita della relazione di copertura di derivati, la riduzione della vita utile di beni durevoli, inadempienze contrattuali probabili, etc., tipici e ricorrenti in situazioni di difficoltà, a tali fatti dovrebbe dare, più opportunamente, una corretta rappresentazione contabile sulla base delle ordinarie regole previste nell'ambito dei vari principi contabili. Facendo uso di criteri di valutazione di funzionamento, ma tenendo conto di quelle

“dovute cautele” indicate dall'Organismo Italiano di Contabilità per le imprese che vertono in stato di crisi.

Con ciò evitando difformità di trattamento contabile conseguenti al fatto che l'impresa si trovi *in bonis* o rientri nella fattispecie del par. 22 del principio contabile OIC 11, piuttosto che nelle fattispecie indicate ai par. 23 e 24. Privilegiando nella lettura del par. 7 del documento interpretativo n. 8 il fatto che “il bilancio è redatto applicando tutti i principi contabili in vigore” e limitando l'impatto della non applicazione dei par. 23 e 24 esclusivamente al tema dell'accertamento della continuità aziendale (51).

(51) Al riguardo si evidenzia come lo stesso documento interpretativo n. 6 nell'ambito delle motivazioni alla base delle decisioni assunte aveva previsto al par. 9 che “i par. 23 e 24 dell'OIC 11 si

applicano alla data di chiusura del bilancio per accertare se sussiste la continuità, ma non si applicano dopo tale data”.